

I più poveri d'Europa

- Roberto Ciccarelli, 18.10.2016

Caritas. Dopo la Grecia, l'Italia è il paese europeo dove la povertà è aumentata di più dal 2008. Al Sud ci sono più italiani che stranieri nei centri Caritas. Cresce la miseria tra i giovani senza lavoro. La caritas chiede un piano universale entro il 2020, ma il governo ha approvato una misura per soli due anni con fondi insufficienti per affrontare l'emergenza

Siamo il paese dove il rischio povertà è aumentato di più in Europa. Tra il 2008 e il 2015 i primi sette anni di una crisi che durerà almeno per la prossima generazione la percentuale delle persone a rischio povertà è salita dal 25,5% al 28,7%. Peggio di noi ha fatto solo la Grecia, passata dal 28,1% del 2008 al 35,7%. La fotografia scattata dall'Eurostat in occasione della giornata mondiale contro la povertà, va vista insieme al rapporto Caritas 2016 su povertà ed esclusione sociale presentato ieri. In Italia vivono in uno stato di povertà assoluta 1 milione 582 mila famiglie, 4,6 milioni di persone. È il numero più alto dal 2005 ad oggi. Senza contare coloro che sono in «povertà relativa»: 8 milioni 307 mila, pari al 13,7% delle persone residenti. Nel 2014 erano il 12,9% in un settore dove si registrano le «nuove povertà» dei «working poors», chi lavora e non arriva alla fine del mese.

La povertà si sta trasformando e colpisce trasversalmente alle appartenenze nazionali, i ceti sociali e le professioni. Di solito sono gli stranieri a chiedere aiuto ai centri Caritas. Nel 2015, soprattutto a Sud, per la prima volta la percentuale degli italiani ha superato di gran lunga quella degli immigrati. Se a livello nazionale il peso degli stranieri continua a essere maggioritario (57,2%), nel Mezzogiorno sono il 66,6%. Cambia inoltre la composizione anagrafica dei poveri. Rispetto al vecchio modello della rappresentazione che considerava più indigenti gli anziani, oggi la povertà «assoluta» colpisce giovani e giovanissimi in cerca di occupazione e gli adulti rimasti senza impiego. Senza contare la povertà infantile, ricorda Save The Children: un milione di minori vive in povertà assoluta, mentre altri 2 in povertà relativa. Un bambino su 10 non può permettersi un abito nuovo, uno su 20 non riceve un pasto proteico al giorno. Percorrendo lo spettro dell'esclusione sociale si arriva al margine estremo: profughi e richiedenti asilo. Sui 153.842 arrivati in Italia, nel 2015 7.770 si sono rivolti alla Caritas: il 61,2% è in povertà economica (61,2%), il 55,8% soffre di disagio abitativo.

Il sistema Caritas è tra quelli che supplisce alla totale mancanza di assistenza e integrazione di queste persone. L'organizzazione ritiene che il governo Renzi abbia «scardinato» lo storico disinteresse della politica nei confronti della povertà stanziando 1,1 miliardi in due anni, più i 500 milioni aggiunti di recente. Ne servirebbero sette per affrontare solo la povertà assoluta. Dati sufficienti per escludere che le due misure transitorie, il sostegno per l'inclusione attiva (Sia) e l'assegno per la disoccupazione (Asdi) che nel 2017 diventeranno reddito di inclusione (Rei), costituiscano una «misura universale di contrasto alla povertà». Questo ha detto ieri il ministro del lavoro Poletti chiudendo il cerchio di una lunga operazione di confusione operata dal governo tra gli strumenti di contrasto alla povertà, il reddito minimo e il reddito di base universale. Il Rei è un mix dei primi due ed è stato presentato da Poletti come «un sostegno economico condizionato all'attivazione di percorsi verso l'autonomia». Di «universale» tuttavia non ha nulla perché l'erogazione di un sussidio fino ai 400 euro sottoporrà famiglie numerose e disagiate a un'intesa attività di profilazione, controllo e coazione da parte dei servizi sociali e per l'impiego. Il tutto per accettare un lavoro (quale?). Questo è l'approccio settoriale e categoriale che non ha nulla a che vedere con il reddito minimo garantito richiesto dall'Unione Europea sin dal 1992. L'Italia è l'unico paese europeo, insieme alla Grecia, a non avere un simile strumento. Per dare l'idea della sproporzione dei mezzi, per il solo RSA (Revenu de solidarité) la Francia spende 10 miliardi di euro

l'anno. [Stando ai calcoli dell'Istat un reddito di questo tipo costerebbe in Italia tra i 14,9 e i 23,5 miliardi di euro all'anno](#). Cifre realistiche e alla portata di mano. Se solo il governo avesse usato i 10 miliardi degli 80 euro e gli 11 (e anche più) miliardi di sgravi inutilmente erogati alle imprese per il Jobs Act.

La Caritas è consapevole dei limiti dell'operazione e si augura che il governo metta in campo «un piano che porti all'adozione di una misura universalistica e ben congegnata contro la povertà assoluta» entro il 2020. «Ora si tratta di capire aggiunge se quanto realizzato sin qui esaurirà il percorso riformatore lasciandolo così perlopiù incompiuto o invece verrà seguito dal passo che segue: la progressiva estensione del Rei a tutti gli indigenti» e il coinvolgimento degli enti locali. Dalle slide di Renzi sulla manovra non sembra emergere alcun piano pluriennale di questo tipo. Per com'è stato concepito il «Rei» potrebbe essere un altro passo per mettere al lavoro (alcuni) poveri in condizione di ricattabilità e estrema subordinazione.

*** [Per essere degni ci vuole come minimo un reddito](#)

*** [Reddito di inclusione, la demagogia di Renzi sulle povertà](#)

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE